

Rassegna del 15/04/2014

SANITA' REGIONALE

15/04/14	Gazzetta del Sud	19	La burocrazia fa rinviare il saluto ad Anita	Brosio Pino	1
15/04/14	Quotidiano della Calabria	7	Sanità e dimissioni, Scopelliti come Pinocchio	Clausi Massimo	2
15/04/14	Quotidiano della Calabria	19	Gli organi di Anita all'estero	Prestia Gianluca	3
15/04/14	Quotidiano della Calabria	20	La svolta nelle parole di Chimenti	Inserra Michele	4

SANITA' LOCALE

15/04/14	Crotone	6	In Oncologia trionfa la solidarietà - Il cancro non perdona ma la solidarietà è ancora più forte	De Lorenzo Angela	6
15/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	25	Cgil e Cisl: Prefettura insensibile a problemi	...	8
15/04/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	26	Diabete, principale causa di cecità in età lavorativa	...	9
15/04/14	L'Ora della Calabria Cz Kr Vv e provincia	24	Cibo e sport per crescere in salute	Gaetano Ferdinando	10
15/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	24	«Medical Sport Center, chiusura ingiusta»	Cimino Laura	12
15/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	25	Oftalmopatia diabetica malattia sociale	...	13
15/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	30	Quelle prestazioni mai erogate	Rettura Pasqualino	14
15/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	30	giornata per i diritti del malato	...	15
15/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	31	centro fibrosi cistica, 110 i pazienti	Pometti Caterina	16
15/04/14	Quotidiano della Calabria Catanzaro e Crotone	32	Sfratto per una storica edicola	Carvelli Giacinto	17
15/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	22	Asp, la Fials chiede di incontrare il dg Antoniozzi	V.s.	18
15/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	30	Le emergenze pediatriche e le nozioni di primo soccorso	Vellone bruno	19
15/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	32	Quelle prestazioni mai erogate	Rettura Pasqualino	20
15/04/14	Quotidiano della Calabria Vibo e provincia	33	Centro fibrosi cistica, 110 i pazienti	Pometti caterina	21

Limbadi / Domani i funerali

La burocrazia fa rinviare il saluto ad Anita

Prelevati gli organi:
saranno trapiantati
anche fuori Italia

**Una Mandaradoni
frastornata e triste
attende il ritorno
del corpo di Anita
per l'ultimo omaggio**

**Pino Brosio
LIMBADI**

La piccola Anita Lazzaro non è ancora tornata nella sua Mandaradoni. Le procedure burocratiche, alquanto macchinose, non hanno reso possibile la consegna della salma ai familiari per la celebrazione del rito funebre.

I suoi organi prelevati nel corso della notte tra domenica e lunedì dall'equipe specialistica dell'ospedale "Pugliese" di Catanzaro sono già a destinazione e in più regioni italiane: grazie al nobile gesto di solidarietà di papà Vittorio e mamma Domenica, c'è qualcuno che potrà recuperare il senso pieno della vita.

Un trapianto pare debba essere effettuato anche fuori dall'Italia.

Ieri, s'è fatto di tutto per velocizzare la definizione degli aspetti burocratici. Nel nosocomio catanzarese, su disposizione della Procura di Vibo, ha operato anche il medico legale Katuscia Bisogni, che ha proceduto ad una ricognizione esterna del cadavere tanto prima che dopo il prelievo degli organi.

La regolarizzazione degli atti, tuttavia, ha richiesto più tempo del previsto e, a tarda sera, l'autorizzazione del magistrato alla consegna del corpo della bambi-

na ai familiari non era ancora stata rilasciata. Solo nella mattinata di oggi, pertanto, sarà definita ogni questione e, con ogni probabilità, i funerali si terranno domani pomeriggio nella frazione di Mandaradoni. Accanto al medico legale Katuscia Bisogni non erano presenti periti di parte.

L'attività degli inquirenti, pertanto, appare concentrata solo sulle modalità dell'incidente. Per chiarire ogni possibile dubbio, il sostituto procuratore Sirgiovanni ha già nominato un consulente tecnico d'ufficio con l'incarico di dare risposte precise ad una serie di quesiti. Al momento, non risulta ci siano persone iscritte nel registro degli indagati.

La comunità limbadese, comunque, continua a vivere in piena mestizia la tragica vicenda di Anita. Il silenzio regna sovrano in ogni angolo del paese. Tutti aspettano di potersi stringere attorno alla sua bara per renderle l'ultimo saluto.

Oggi, intanto, sarà celebrata una messa per commemorare l'anniversario della scomparsa di Francesco Orfanò e Luca Barbalace, due giovani morti sette anni fa a seguito di un incidente stradale. ◀



■ L'AFFONDO Il Governatore nel mirino del Pse cosentino e di Carlo Guccione Sanità e dimissioni, Scopelliti come Pinocchio

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Il titolo dell'iniziativa non lasciava spazi ad equivoci: "Le bugie di Scopelliti sulla sanità". Il gruppo del Pse di Cosenza e il consigliere regionale del Pd, Carlo Guccione (a cui i primi hanno fatto un endorsement) ieri in conferenza stampa non hanno certo usato mezzeparole ed hanno detto a chiare lettere che il Governatore sulla sanità ha mentito. «Così come ha mentito sulle dimissioni annunciate dappertutto, ma mai presentate in consiglio», rileva Giuseppe Mazzuca. Questi ricorda anche la manifestazione di sabato scorso organizzata dai medici dell'ospedale civile dell'Annunziata. «E' assolutamente inedito - fa rilevare Mazzuca - vedere i camici bianchi sfilare in protesta. Segno evidente che nemmeno gli operatori credono nelle bugie di Scopelliti e del suo braccio destro cosentino, il direttore generale dell'azienda ospedaliera dell'Annunziata, Paolo Maria Gangemi».

Ad entrare nel merito delle "bugie" è Guccione. Il consigliere regionale ribadisce che le tasse resteranno invariate rispetto allo scorso anno «Per il prossimo anno non ci sarà un ulteriore aumento di Irap e Irpef, ma il livello fiscale resterà invariato». Guccione poi spiega che il deficit in sanità è stato diminuito soprattutto per il blocco del turn over «3000 dipendenti sono andati via con un risparmio di 90 milioni di euro. Poi c'è stato un piccolo risparmio sui farmaci, ma se si leggono i bilanci si vede che la spesa per beni e servizi è invariata, non ci sono stati interventi strutturali sulla spesa ma si è agito solo sulla leva fiscale e sul taglio dei servizi. Per questo noi diciamo che non ci sarà nemmeno lo sblocco del turn over».

Altre cifre ieri sono state snocciate da Guccione e riguardano i dati sull'emigrazione sanitaria «vertiginosamente creciuta al punto che

il più grosso ospedale della nostra regione si trova fuori. Se guardiamo poi le patologie che vengono curate ci accorgiamo che non si va fuori regione per trapianti e interventi al cuore, ma per ernia, ginocchio interventi banali». C'è infine un problema sul riparto dei fondi per la spesa sanitaria con Cosenza e Vibo fortemente penalizzate rispetto a Reggio Calabria e Catanzaro. «Non capiamo perché ogni cittadino cosentino può contare su 1460 euro pro-capite, mentre quello reggino su 1518. Questo avviene da quattro anni, possibile che non si riesca a modificare la spesa storica? Se facciamo due conti sono quasi trenta milioni di differenza, una cifra importante».

A questo discorso si è agganciato Giovanni Perri, operatore del settore e consigliere comunale del Pse. Anche lui insiste sulla necessità di effettuare acquisti centralizzati per ottenere risparmi. Purtroppo gli esempi che vengono dall'Asp cosentina, dice, non sono lusinghieri. Ad esempio sono state acquistate sette

Tacche ancora aspettano di essere collocate, così l'ospedale di Paola ne ha comprato un'ottava per conto suo. Lo stesso dica si per gli apparecchi di risonanza magnetica. Anche Perri poi ha sottolineato l'inadeguatezza della ripartizione del fondo sanitario il cui 13% dovrebbe essere destinato al territorio mentre a Cosenza siamo vicini al 7/8%. Le conclusioni affidate ad Enzo Paolini che ha chiesto controlli veri sull'appropriatezza delle prestazioni «l'Asp che controlla se stessa fa un po' ridere». Bilanci veri per le Asp e le aziende ospedaliere «solo così si può sapere dove insistono gli sprechi». Infine ha lanciato l'allarme sul decreto Balduzzi che prevede la chiusura delle strutture che hanno meno di 60 posti letto. «Piccolo spesso è sinonimo di eccellenza. Se dovesse passare questa regola avremo almeno tremila posti di lavoro».



VIBO Espiantati dalla piccola cuore, reni, intestino e pancreas Gli organi di Anita all'estero

Destinazione Londra e Birmingham. Al momento nessun indagato

di **GIANLUCA PRESTIA**

VIBO- Continuerà a battere lontano da lei. In Inghilterra, a Londra. Pulserà nel petto di un altro bambino. Anita, la dolcissima bimba di neanche sei anni che un tragico destino ha strappato all'amore dei suoi genitori, vivrà per sempre.

Autorizzare l'espianto di organi di un congiunto non è mai una decisione semplice. Se poi si tratta della propria figlia, deceduta domenica scorsa in tenera età in circostanze assurde, tutto diventa ancor più doloroso. Ma pur nella costernazione per la scomparsa del loro meraviglioso angelo, papà Vittorio e mamma Domenica hanno dimostrato un forte senso civico ed una grande sensibilità. Un gesto d'amore verso chi degli organi della loro adorata Anita ha estremo bisogno. L'espianto è avvenuto nella giornata di ieri con un intervento durato diverse ore. Cuore, intestino, reni e pancreas prenderanno strade diverse, ma finiranno tutti oltre lo stretto della Manica. In Inghilterra, tra Londra e Birmingham.

«Una bimba dolcissima, dal sorriso radioso, allegra e spensierata che non si poteva non amare», così viene ricordata la piccola dai suoi familiari e da chi la vedeva spesso passeggiare le per vie del piccolo borgo di Mandaradoni, mano nella mano con la mamma o con gli altri congiunti. Mani, quelle della nonna, dalle quali sembrerebbe essersi divincolata all'improvviso per correre ad abbracciare chi l'aveva messa al mondo. Correva da mamma, Anita, correva e sorrideva sapendo di ricevere un abbraccio e tanti baci. Ha, invece, trovato la morte per la disperazione di chi quella terribile scena l'ha vissuta in diretta senza poter far nulla se non piangere e imprecare di rabbia.

Violentissimo l'impatto con l'auto che, venerdì pomeriggio intorno alle 16.30, percorreva via

Giovanni XXIII a Limbadi. Una Fiat 500 Sporting guidata da un giovane di Comerconi - la cui posizione è al vaglio degli investigatori dell'Arma guidati dal Tenente Francesco Manzone e coordinati dal pm Michele Sirgiovanni - che immediatamente si è fermato per prestare i soccorsi in attesa del trasferimento all'ospedale di Catanzaro. Al momento nei suoi confronti non è stato emesso alcun provvedimento soprattutto perché gli inquirenti vogliono avere, vista la delicatezza del caso, chiarimenti definitivi sulla dinamica del tragico incidente.

Si procederà, com'è d'obbligo, dunque, con i piedi di piombo, ma al momento non sono stati iscritti nomi sul registro degli indagati.

La bimba, subito dopo il ricovero era stata sottoposta ad un delicato intervento chirurgico nel disperato tentativo di salvarle la vita ma purtroppo inutilmente. Per lei, la comunità di Limbadi sabato sera, ha tenuto una fiaccolata, come gesto di fede e di solidarietà alla famiglia, persone a modo e ben volute. Domenica mattina la notizia del decesso.

La piccola, secondo quanto riferito da fonti vicine alla famiglia, sarebbe stata ferma vicina alla madre e alla nonna, e sarebbe stata sbalzata a circa venti metri dopo l'impatto con l'utilitaria che viaggiava a velocità sostenuta. Secondo quanto invece avrebbe riferito il conducente ai militari dell'Arma, avrebbe rispettato i limiti di velocità. Sempre il pm Sirgiovanni ha deciso di non disporre l'esame autoptico in quanto non si è ravvisata la necessità, e così è stato possibile eseguire l'espianto degli organi. Intanto, nella giornata odierna la salma della piccola Anita sarà restituita ai familiari in attesa della celebrazione di funerali che dovrebbero svolgersi con tutta probabilità domani pomeriggio.



La piccola Anita Lazzaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITA' REGGINA Dentro l'inchiesta anche il verbale del docente universitario romano

La svolta nelle parole di Chimenti

Confermò l'indicazione di Valenti in commissione. E Naccari: «Circostanza assurda»

di MICHELE INSERRA

REGGIO CALABRIA - E' stata la dichiarazione del docente universitario di Tor Vergata Sergio Chimenti a dare la svolta alle indagini sul concorso vinto all'ospedale di Reggio da Valeria Falcomatà, moglie dell'allora assessore regionale del Pd Demetrio Naccari Carlizzi. Sulla nomina di Giancarlo Valenti come commissario di nomina regionale durante un congresso a Catanzaro la Falcomatà avrebbe riferito a Maria Carmela Arcidiaco, il primario facente funzioni che ha denunciato i presunti illeciti sul concorso, che si era recata dal suo "Maestro" Sergio Chimenti di Roma, per farsi indicare una persona «sicura, di cui potersi fidare» così da farla nominare commissario dalla Regione «A tale scopo il Prof. Chimenti le aveva indicato il Dott. Valenti Giancarlo ed aveva provveduto a "sensibilizzarlo" in modo a lei favorevole» scrive la Procura.

Al fine di verificare tale circostanza il 16 aprile del 2013 veniva sentito Chimenti. «Riguardo tale circostanza - raccontò il docente - ricordo che la dott.ssa Falcomatà mi chiese un nome che potesse garantire la massima trasparenza e imparzialità al concorso di Dirigente Medico di I° livello presso l'Azienda ospedaliera Bianchi-Malacrino-Morelli di Reggio Calabria a cui lei doveva partecipare come candidata. A tale richiesta risposi facen-

do il nome del Dott. Valenti Giancarlo, ottimo professionista e Primario dell'Azienda ospedaliera di Dermatologia di Catanzaro, il quale non fu contattato da me telefonicamente ma lo incontrai in uno dei tanti congressi a cui partecipo, in quella occasione gli raccomandai di garantire che il concorso a cui doveva partecipare una mia ex allieva venisse svolto nella maniera più consona. Tengo a precisare che non gli ho mai chiesto alcun favoritismo né tantomeno ho mai dato il suo recapito telefonico ad alcuno».

E' questo un primo punto fermo. «Tali dichiarazioni avvalorano le affermazioni dell'Arcidiaco - scrive la Procura - e sono utili alla ricostruzione dell'anomala nomina del Valenti (nomina di competenza della Regione Calabria) quale componente di Commissione Giudicatrice di Dirigente Medico di I° livello a cui partecipò la dott.ssa Falcomatà, moglie dell'assessore regionale pro tempore Naccari Carlizzi». Ma la svolta all'inchiesta, e che in qualche modo certifica anomalie nel concorso, arriva comparando le dichiarazioni di Chimenti con quelle che mesi dopo farà Naccari in sede di interrogatorio. Il politico negherà che la moglie si sia rivolta al suo docente "mentore" per l'indicazione di Valenti. «Ma questa è una ricostruzione che la dottoressa Arcidiaco Marilina, ha... diciamo un po' pro-

palato in giro nei discorsi, immagino anche nella sua denuncia, ma una affermazione sinceramente che non trova fondamento - riferirà al procuratore aggiunto Ottavio Sferlazza e al sostituto Mauro Leo Tenaglia - non vedo cioè che nesso e che bisogno e che senso abbia questa connessione tra Chimenti e Valenti... Ritengo che questa circostanza sia assolutamente lontana dalla realtà che Valeria Falcomatà sia andata da Chimenti, Valeria Falcomatà non ha formato la commissione d'esame, Valeria Falcomatà è una candidata...» Dichiarazioni che sono in pieno contrasto con quelle di Chimenti. E per gli investigatori è la chiave di svolta di una inchiesta lunga e intricata.

A Demetrio Naccari Carlizzi, a cui viene contestato il reato di falsità ideologica e "induzione indebita a fare o promettere utilità" (art 319 quater cp) e a Valeria Falcomatà, venti giorni fa è stato notificato l'avvio di chiusura delle indagini. Con loro nei guai sono finiti Domenico Mannino, Paolo Vazzana, Iginio Aldo Postorino, Giuseppe Crisalli, Giuseppa Caserta, Antonio Bonura, Silvia Falvo e Pasquale Giorgio Piraino (quest'ultimi tre avrebbero, per la Procura, reso false dichiarazioni durante l'interrogatorio). Stralciate, invece, le posizioni di Vincenzo Schirippa, Giuseppe Foti, Mario Santagati e Giancarlo Valenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA REGISTRAZIONE

«Il posto è uno spero di essere stata convincente»

REGGIO CALABRIA - E' il 24 novembre del 2009 quando viene registrata da Maria Carmela Arcidiaco la conversazione con Valeria Falcomatà. Secondo gli investigatori nel colloquio la moglie di Demetrio Naccari Carlizzi «dopo le provescritte in cui (contrariamente agli accordi con Valenti) era arrivata seconda dopo il Borgia Francesco

(invece che prima), si duole della condotta del Valenti, in quanto la sua scelta quale commissario di nomina regionale, era stata effettuata appositamente nel suo interesse, dal momento che gli accordi con quest'ultimo erano chiari, e prevedevano la sua vittoria con conseguente immediata assunzione».

Arcidiaco: «A Valenti? Certo... quindi hai chiarito...»

Falcomatà: «Io gli ho detto: "Il posto è uno!"... Io spero di essere stata abbastanza convincente...». Rispetto all'avviso di garanzia la trascrizione del colloquio subisce una correzione nell'avviso di conclusioni indagini. «Il posto è mio» diventa correttamente «Il

posto è uno». E sempre nella conversazione Falcomatà ribadisce la sua preoccupazione per non essere risultata prima in graduatoria, all'esito delle prove scritte. E «si lamenta dell'atteggiamento del Valenti (colpevole a suo dire, di non essersi adoperato abbastanza in suo favore)» scrivono i detective.

Ascolta l'audio della registrazione su www.ilquotidianoweb.it



Il consigliere regionale Demetrio Naccari Carlizzi

LA STORIA**In Oncologia
trionfa
la solidarietà**

Una rumena ha espresso agli infermieri del reparto il desiderio di tornare nel suo Paese prima di morire e loro hanno fatto un piccolo miracolo.

DE LORENZO pagine 6 e 7

RUMENA COMMUOVE ONCOLOGIA

Il cancro non perdona ma la solidarietà è ancora più forte

**La donna
era arrivata
in Italia per fare
la badante**

**Gli infermieri
sono riusciti
a farla ritornare
nel suo Paese**

ANGELA DE LORENZO

Nel reparto di Oncologia dell'Ospedale di Crotona è arrivata prima dell'ultimo Natale. Era già troppo tardi: le hanno diagnosticato un tumore primitivo alle ovaie e la metastasi ai polmoni. Nonostante sia giovane, ha soli 49 anni, è stato subito evidente che c'era poco da fare.

Una vittima del cancro tra le tante altre di questa città, che però porta con sé un bagaglio ancora più pesante di sofferenza: si tratta di una straniera. Una donna sola arrivata come molte altre dall'Est per lavorare e mandare i soldi ad una famiglia che è stata

costretta a lasciare... Una storia di quelle alle quali è più facile non accostarsi per il timore di essere intaccati dentro dal dolore. E pure lei, nonostante questo, è riuscita a conquistare un po' tutti in quel purgatorio che è il reparto di Oncologia dell'Ospedale di Crotona, dai medici agli infermieri, dai degenti come lei ai loro parenti.

Perché è una donna straordinariamente forte, carica di amore e di coraggio, una persona capace anche nella sua malattia incurabile di trasmettere addirittura speranza, senso di responsabilità. Una madre esemplare capace di ante-

porre l'amore per il proprio figlio a tutto, anche alla consapevolezza della morte imminente.

DOPO essere stata sottoposta al primo ciclo chemioterapico a dicembre le sue condizioni si sono aggravate e così è stato necessario trasferirla a Catanzaro. All'Ospedale di Crotona, però, nessuno ha dimenticato la sua storia, quell'allegria disarmante in una situazione come la sua, il profondo amore con cui parlava del suo unico figlio e la sua acuta intelligenza: per anni aveva lavorato in una fabbrica di armi in Romania, poi è venuta in Italia per lavorare come badante a Cirò

Marina. Con il suo misero stipendio riusciva a mandare 200 euro in Romania al suo unico amore, un figlio di 22 anni che studia all'Università e che non vedeva da due anni. Pur di sostenerlo negli studi ha rinunciato a stargli vicino consolandosi con l'idea di fare questo sacrificio solo per il suo bene.

All'Ospedale di Crotona è tornata per il secondo ciclo di chemioterapia, ancora più aggressivo: l'ultima spiaggia. Ha visto cadere i suoi capelli, il suo corpo trasformarsi e perdere le forze... Senza le persone a cui voleva più bene, preoccupata solo del fatto che quando l'avreb-

bero rivista non l'avrebbero riconosciuta.

NON si è mai arresa. Agli infermieri, che la ricordano con commozione, ha continuato a dire "Non posso morire, sono forte, non mollo! Non posso lasciare mio figlio, è troppo giovane e io sono l'unica sua fonte di sostentamento".

Nonostante continua a combattere per salvarsi ad un certo punto ha preso coscienza lucidamente della possibilità di non potercela fare. Così ha espresso un desiderio ad un'infermiera, Francesca Oliverio, alla quale si è particolarmente affezionata: "Voglio tornare nel mio Paese. Voglio rivedere mio figlio, lo voglio riabbracciare. Voglio vedere mia madre, mio padre, mia sorella".

Quando ha espresso questo desiderio qualche giorno fa era già in fase terminale. Farle affrontare un viaggio sembrava a tutti un'impresa impossibile, anche perché ha un drenaggio ai polmoni e respira con difficoltà. Trasportare una persona in queste condizioni infatti è pericoloso, oltre che molto costoso. L'unico mezzo di trasporto può essere l'autoambulanza.

NONOSTANTE tutte queste consapevolezza il personale sanitario del reparto di Oncologia non si è lasciato scoraggiare pur di regalare a quella donna una morte serena. Gli infermieri sono stati in grado, in pochissimo tempo, di mettere in moto una catena di solidarietà senza precedenti. In pochi giorni, così, si sono armati di faccia tosta ed hanno chiesto aiuto a tutte le loro conoscenze. Si sono ritrovati in mano, così, i soldi necessari per fare affrontare quell'ultimo viaggio alla loro assistita. Ma non solo, hanno trovato anche il mezzo e i volontari neces-

sari, oltre ad avere risolto le procedure burocratiche inevitabili per il trasferimento attraverso il Consolato rumeno. Hanno contattato anche una clinica oncologica rumena, che ha inviato un'ambulanza alla frontiera e l'ha poi ricoverata.

Nessuna delle porte alle quali hanno bussato gli infermieri è rimasta chiusa, tutti hanno fatto ciò che potevano: hanno contribuito le comunità romene di Crotona e Cirò Marina, alcuni cittadini di San Giovanni in Fiore, una scuola elementare di San Giovanni in Fiore, ma anche la Caritas di Crotona, le parrocchie San Paolo e Santi Cosma e Damiano, la cappella ospedaliera, il personale di alcuni reparti dell'Ospedale come la Medicina, l'Utic, oltre all'Oncologia, l'Asp di San Giovanni in Fiore... La Misericordia ha messo a disposizione l'autoambulanza senza prevedere la retribuzione degli autisti. Un infermiere dell'Oncologia, Pino Falbo, ha poi accompagnato la donna a titolo gratuito.

UN VERO e proprio miracolo se si considera che è stato fatto tutto in pochissimo tempo. Inoltre si è riusciti anche a pagare il viaggio per l'Italia al suo unico figlio, che è arrivato a Crotona per preparare la partenza.

Nessuno degli infermieri dell'Oncologia dimenticherà la gratitudine di quel ragazzo, i suoi abbracci... Quando è arrivato conosceva i nomi di tutti gli infermieri perché la madre gli aveva parlato di loro al telefono.

Quegli infermieri sanno che solo un miracolo potrà salvare questa mamma rumena, lo ammettono con rammarico, ma sono anche consapevoli che un piccolo miracolo si è già realizzato. In questo miracolo loro hanno svolto la parte degli angeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Campanella” annaspa

Cgil e Cisl: Prefettura insensibile a problemi

Tarda il via libera del Tavolo Massicci all'intesa Regione-Ateneo

Tutto langue alla Fondazione Campanella dove il presidente Paolo Falzea cerca «man mano che arrivano le erogazioni regionali relative allo scorso anno, di pagare i dipendenti ma non riesco più - afferma - di far fronte ai fornitori e alle case farmaceutiche che sono allo stremo». Le difficoltà nascono dal mancato trasferimento dei reparti oncologici all'Azienda Mater Domini, per i quali la Campanella continua a pagare le molteplici spese in attesa che il Tavolo Massicci si pronunci sulla bozza di protocollo d'intesa tra Regione e Università. È infatti il protocollo a definire le modalità del transito. L'ultima riunione del tavolo ministeriale di verifica si è tenuta dieci giorni fa ma il via libera al protocollo ancora non c'è.

Per quanto riguarda il personale in esubero della Fonda-

zione divenuta struttura privata, il Tavolo Massicci ha dato un termine ai due sub commissari per la sanità calabrese, Luciano Pezzi e Andrea Urbani, perché definiscano il percorso da seguire.

Intanto le segreterie regionali Fp Cgil e Fp Cisl rispettivamente guidate da Alfredo Iorno e Antonio Bevacqua, in una nota «denunciano l'indifferenza istituzionale che ormai caratterizza enti come il Dipartimento alla Salute e la stessa Prefettura di Catanzaro, ormai insensibili ai problemi dei lavoratori delle Comunità Montane, della Fondazione Campanella e dell'Arpacal». Insensibilità che si tradurrebbe in «mancate convocazioni debitamente richieste e puntualmente eluse». Le due sigle preannunciano «una manifestazione in Piazza Prefettura di tutti i lavoratori interessati nonché debite segnalazioni al Ministero degli Interni rispetto alla stessa indifferenza istituzionale della Prefettura». ◀



Nei Paesi avanzati

Diabete, principale causa di cecità in età lavorativa

«Serve una corretta informazione dei pazienti ed educazione sanitaria»

“Oftalmopatia diabetica, malattia sociale ad alta tecnologia”, è il titolo del convegno tenuto all’Hotel Guglielmo, voluto dal dott. Massimo Turtoro, direttore dell’Unità operativa complessa di oculistica dell’ospedale, con il patrocinio dell’Università Magna Gracia e della Società oftalmologica italiana.

L’incontro - precisa una nota - era mirato ad indagare sulla più importante complicanza legata al diabete che costituisce, nei Paesi industrializzati, la principale causa di cecità nei soggetti in età lavorativa e, quindi, favorire l’approfondimento sulla patologia. Perché se il diabete può essere definita una malattia sociale che ogni anno, solo in Italia, porta al ricovero di 70 mila pazienti, l’oftalmopatia è una delle conseguenze alla complicanza, che potrebbe essere evitata se venissero attuate una corretta informazione dei pazienti e adeguate forme di educazione sanitaria. I lavori sono stati aperti dal prof. Giovanni Scorcìa, ordinario presso l’università catanzarese. A lui il compito di portare i saluti del magnifico rettore Aldo Quattrone. «Il rettore - ha detto Scorcìa - si è detto entusiasta di questi incontri stimolanti. Oltre all’aspetto scientifico credo che il convegno voglia anche lanciare un messaggio alla politica, affinché si impegni a rivolgere un maggiore interesse alla malattia diabetica. La prevenzione e l’intervento precoce verso il paziente diabetico rappresentano l’unico modo per poter garantire la sopravvivenza non solo visiva». Un plauso agli organizzatori è arrivato anche dal direttore sanitario dell’azienda ospedaliera “Pu-

gliese-Ciaccio”, Francesco Miceli, chiamato a portare i saluti del direttore generale Elga Rizzo. «Il diabete e quindi la complicanza dell’oftalmopatia - ha detto Miceli - rappresentano delle patologie ad alta tecnologia che, per essere affrontate, necessitano di interventi non solo medici ma richiedono una sensibilizzazione rivolta a tutta la cittadinanza, a rischio e non». La cura del paziente con diabete - è stato rimarcato - ha come obiettivi fondamentali il mantenimento dello stato di salute fisica ma anche e soprattutto di salute psicologica e sociale, tutti obiettivi perseguibili e raggiungibili attraverso la prevenzione primaria, la diagnosi precoce e una corretta terapia che comprenda l’educazione e la responsabilizzazione del paziente, ma anche e soprattutto la prevenzione delle complicanze acute e croniche. ◀

Un messaggio rivolto alla politica affinché si impegni ancora di più sulla malattia diabetica



Giovanni Scorcìa e Massimo Turtoro puntano sulla prevenzione



Cibo e sport per crescere in salute

Il preparatore Macrì: abituare i bambini ad una buona alimentazione

*Incontro
dibattito
organizzato
dalla scuola
Nsd Promosport*

Crescere in salute ed armonia. È stato il tema dell'incontro – dibattito organizzato venerdì scorso dalla Scuola Calcio Nsd Promosport e tenuto presso il teatro della Chiesa San Giovanni Battista di Sant'Eufemia. A fare gli onori di casa, nelle vesti di coordinatori del dibattito, Giovanni La Gamba e Antonio Gatto, rispettivamente responsabile del settore giovanile e responsabile della scuola calcio della terza realtà calcistica lametina. Ad aprire l'incontro, volto a sottolineare l'importanza di una sana alimentazione, corretto stile di vita ed attività sportiva nei ragazzi, è stato il preparatore fisico Giuseppe Macrì, laureato in filosofia e scienze motorie, il quale ha messo al centro del proprio discorso, rivolto ai tanti piccoli calciatori presenti in platea, i concetti di partecipazione, impegno e rispetto delle regole.

«Chi fa attività motoria – ha rimarcato Macrì – mantiene sempre una propria autonomia funzionale, ma deve prestare attenzione all'alimentazione che dev'essere sana e personalizzata in base alle diverse esigenze di ciascun sportivo. Non meno importante è il ruolo di chi allena. Oggi i ragazzi hanno tutto e di conseguenza c'è in loro meno voglia di sacrificarsi. Sta a noi rapportarci nel giusto modo coi bambini, facendo cambiare abitudini e fungendo da educatori della loro crescita».

La dottoressa Amelia Cavallaro ha illustrato i passaggi di una corretta alimentazione in chi fa pratica sportiva, ricordando come il fabbisogno energetico varia in base all'età, sesso, peso, altezza e stile di vita. Tra gli altri principi cardine evidenziati, la regola dei cinque pasti di cui tre principali (colazione, pranzo e cena), di un'alimentazione varia, equilibrata e diversificata a seconda del tipo di sport praticato, l'importanza del bere molto, ed a piccoli sorsi, durante l'attività fisica in modo da evitare la disidratazione, e via dicendo.

L'attuale tecnico della Berretti della Vigor Lamezia, Antonio Gatto, ha aggiunto come «oltre ad una corretta alimentazione, in un giovane calciatore a fare la differenza è la serenità mentale. Ai genitori inoltre consiglio vivamente di non stare troppo addosso ai propri figli che giocano a calcio o fanno sport in generale». Concetto, questo del non infondere aspettative irrealistiche nei figli, ma di limitarsi a garantire loro soltanto sostegno, rimarcato pure dalla dottoressa Ilaria Caruso, specializzata in psicologia clinica della salute e della comunità, la quale ha affermato che «un bambino fa sport per divertimento, competenza ed affiliazione. Sport come palestra di vita e valido supporto nello sviluppo psicofisico, nel promuovere il benessere

e prevenire devianze giovanili o disturbi alimentari come ad esempio l'obesità».

In conclusione, gli interventi di Padre Valerio, presidente onorario Promosport e direttore della Caritas di Lamezia Terme, nonché dell'assessore comunale allo sport Rosario Piccioni. Quest'ultimo ha ricordato i tempi della propria fanciullezza allora quando «con l'amico Antonio Gatto ed altri ragazzi giocavamo tra gli ulivi di Contrada Donna Mazza. A differenza di allora – ha detto rivolgendosi ai bambini in sala – oggi voi avete a disposizione una miriade di scuole calcio in cui avviarsi alla pratica di questo sport che fa bene al corpo ed allo spirito, ma nel quale per fare carriera sono richiesti sacrifici, sana alimentazione ed una vita da professionista. Senza questi aspetti, oggi calciatori come Javier Zanetti o Francesco Totti non giocherebbero ancora in serie A rispettivamente a quasi 41 e 38 anni». Piccioni ha infine ricordato l'impegno del Comune per la pratica dello sport attraverso l'ormai annuale rassegna estiva del Lamezia Sport Village, nonché la partecipazione, nelle vesti di uno dei due enti ideatori, al progetto «Scuola di calcio..scuola di vita».

FERDINANDO GAETANO

lamezia@loradellacalabria.it



**GIOVANI SPORTIVI**

I ragazzini che hanno preso parte alla manifestazione organizzata a Lamezia, nel teatro della Chiesa di San Giovanni Battista, da Giovanni La Gamba e Antonio Gatto



LA PROTESTA Sit-in dei lavoratori davanti al palazzo della Prefettura «Medical Sport Center, chiusura ingiusta»



La sede del "Medical Sport Center Riabilitazione"

Nel 2010 cedute le quote

di LAURA CIMINO

ALLA fine, qualcuno di loro è dovuto arrivare al gesto estremo. Sottoscrivere le dimissioni per giusta causa. Unico "espediente" per potere avere un po' di ossigeno. Paradossalmente, usufruendo dell'indennità di disoccupazione. Pesano molto, sulle spalle, quelle diciassette mensilità non pagate, per i quindici dipendenti della Medical Sport Center Riabilitazione. Pesano a lavoratori che non si spiegano una chiusura «essendo noi un'azienda virtuosa e produttiva, e lavorando per una media di 120 pazienti al giorno». Ed è per questo che stamattina, stanchi, protestano in un sit in davanti alla Prefettura perché «ci sentiamo derubati del nostro lavoro e dei nostri sacrifici e di quanto abbiamo fatto in questi anni per dare prestigio ad una azienda riconosciuta una eccellenza in città». Ancora, affermano i lavoratori, «a oggi, dopo l'ultimo telegramma ricevuto, di proroga chiusura per lavori di ristrutturazione fino al 20 febbraio scorso, la proprietà, nelle persone del socio di maggioranza Clau-

dio Giorno e dell'amministratore unico Angela Catalano, continua e essere irreperibile». Dunque, da parte di alcuni dipendenti, la firma di dimissioni per giusta causa per la mancata corresponsione di diciassette mensilità. La Medical Sport Center Riabilitazione si occupa di Medicina Fisica e Riabilitazione ed è nata nel '92. La "questione burocratica" causa dei sigilli ai cancelli sembrerebbe essere stata smentita dallo stesso direttore dell'Asp Gerardo Mancuso. «Abbiamo ricevuto - ha affermato il rappresentante sindacale Vincenzo Cilurzo - lo scorso 8 marzo una raccomandata dal socio di maggioranza in cui si informa della "interruzione delle attività, a seguito della mancata emanazione del Decreto del presidente della giunta regionale che autorizza la voltura dell'autorizzazione all'esercizio e dell'accreditamento dalla società Medical Sport Center srl alla società Medical Sport Center Riabilitazione srl. Occorre ricordare - continua - che nel 2010 la Medical Sport Center aveva ceduto a una nuova compagine le intere quote societarie acquisendo il nuovo nome di Medical Sport Center Riabilitazione srl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ OCULISTICA

Oftalmopatia diabetica malattia sociale

L'OFTALMOPATIA diabetica, una malattia sociale ad alta tecnologia, al centro del convegno voluto dall'Unità Operativa di Oculistica dell'Azienda Ospedaliera "Pugliese-Ciaccio".

"Oftalmopatia diabetica, malattia sociale ad alta tecnologia" è il titolo e l'argomento al centro del convegno tenuto questa mattina presso l'hotel Guglielmo di Catanzaro, voluto e organizzato dal dottore Massimo Turtoro, direttore dell'Unità Operativa Complessa di Oculistica del nosocomio, con il patrocinio dell'Università Magna Graecia e della Società Oftalmologica Italiana.

I lavori sono stati aperti dal professore Giovanni Scorcìa, presidente del convegno e professore ordinario presso l'università catanzarese. A lui il compito di portare i saluti del rettore della medesima università Aldo Quattrone, assente per motivi istituzionali.

«Il rettore - ha sotto-

lineato il professore Scorcìa - si è detto entusiasta di questi incontri stimolanti. Oltre all'aspetto scientifico - ha aggiunto - credo che il convegno di oggi voglia anche lanciare un messaggio alla politica affinché si impegni a rivolgere un maggiore interesse alla malattia diabetica».

Un plauso agli organizzatori è arrivato anche dal direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro, Francesco Miceli, chiamato a portare i saluti del Direttore Generale, avvocato Elga Rizzo, anch'essa assente per motivi istituzionali.

«Il diabete e quindi la complicità dell'oftalmopatia - ha detto il direttore sanitario - rappresentano delle patologie ad alta tecnologia che per essere affrontate necessitano di interventi non solo medici ma richiedono una sensibilizzazione rivolta a tutta la cittadinanza, a rischio e non».



IL CASO Il nodo arbitrale nel 2010 ha dato ragione al laboratorio di analisi

Quelle prestazioni mai erogate

Asp inadempiente per oltre un milione di euro con il Poliambulatorio lametino

di PASQUALINO RETTURA

DAL 2010 il nodo arbitrale ha dato ragione al Poliambulatorio lametino, laboratorio di analisi accreditato con l'azienda sanitaria, di corrispondere le prestazioni erogate per gli anni 2006 e 2007 per un totale di 1.071.795,91 euro. Ad oggi, però, l'Asp non ha ottemperato alla decisione del lodo arbitrale, oltre a revocare dopo un atto transattivo sottoscritto e promuovere giudizio di annullamento di due lodi arbitrali del laboratorio di analisi. Ma solo per il Poliambulatorio lametino. Nel 2009 infatti erano state tre le strutture accreditate dell'Asp di Catanzaro che avevano promosso il giudizio arbitrale.

Nel 2010 i giudizi si concludono con cinque lodi uguali nelle quali il collegio giudicante accerta l'inadempimento dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro. A quel punto il direttore generale dell'Asp adotta le deliberazioni con la quali decide di corrispondere alla casa di cura Villa Michelino 1.043.327,87 euro relative alle prestazioni effettuate negli anni 2006 e 2007 e la somma di 142.637,66 euro per il laboratorio Matozzo di Soverato. Per il Poliambulatorio lametino, però, nulla. Il caso è finito anche sul tavolo del presidente della Giunta regionale, Giuseppe Scopelliti nonché al presidente ed ai componenti della commissione speciale di vigilanza del Consiglio regionale che ha richiesto (inutilmente) l'audizione del direttore generale dell'Asp di Catanzaro, Gerardo Mancuso che non ha risposto alla convocazione del 5 marzo scorso tant'è che il presidente della Commissione di vigilanza del Consiglio

regionale, Aurelio Chizzoniti, ha annunciato la trasmissione di tutta la documentazione alla Procura della Repubblica di Catanzaro relative alla remunerazione del Poliambulatorio lametino.

L'Azienda sanitaria non ha risposto neppure alle reiterate richieste, fin dal 2011, dell'amministratore del Poliambulatorio lametino, Sebastiano Sofi che ha inviato l'ultima richiesta di essere ascoltato a febbraio 2014. «Ho speso due anni e quattro mesi di richieste di chiarimenti - ha scritto Sofi nell'ultima richiesta - facendo sempre presente che ogni pubblica amministrazione è tenuta a dar conto e motivare ogni suo atto indicandone "i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche" (art.3 legge 241/1990). Risposte che non ho avuto nemmeno quando le richieste hanno assunto la modalità di "formale atto di diffida e messa in mora (6 marzo 2013) e di ulteriore sollecito danni da lodo arbitrale e da budget 2012 (6 agosto 2013)». Ma l'Asp trova però i soldi per pagare spese legali come la liquidazione di 65.665,41 euro per un avvocato di Catanzaro. E nessuna risposta anche quando «ho chiesto di sapere - scrive sempre Sofi - se il debito nei riguardi del Poliambulatorio fosse stato iscritto come debito di bilancio nel capitolo relativo al contenzioso». Ma c'è anche l'assegnazione al Poliambulatorio lametino di un budget per l'anno 2012 decurtato del 50%: «un criterio restrittivo adottato nei confronti del Poliambulatorio lametino che non ha trovato alcuna applicazione relativamente ad altre strutture similari in provincia di Catanzaro che hanno beneficiato di un regime diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ TDM LAMEZIA

Giornata per i diritti del malato

IL 18 aprile prossimi si celebrerà la Giornata europea per i diritti del malato. Anche quest'anno i volontari del Tribunale per i diritti del Malato, che da più di trent'anni si dedicano a questa missione, coadiuvati dalla responsabile della sede di Lamezia Terme, Daniela Tolomeo, avendo aderito alla iniziativa, saranno davanti all'ingresso principale dell'ospedale Giovanni Paolo II di Lamezia Terme per dare testimonianza del loro impegno a difesa di diritti negati ai cittadini e a sollecitare l'Asp per un'offerta dei servizi adeguata alle necessità del territorio. Per l'occasione si distribuiranno degli opuscoli sull'attività più che trentennale del movimento e sugli interventi nella legislazione nazionale per migliorare le leggi sulla sanità, ogni cittadino potrà presentare segnalazioni o suggerimenti per il miglioramento del servizio ospedaliero e potrà tessersi all'Associazione Cittadinanzattiva, di cui il Tdm è una rete. Il motto per questo impegno, "fare i cittadini è il modo migliore di esserlo", è rivolto a tutti i cittadini per un'assunzione di responsabilità segnalando disfunzioni e deficienze a qualsiasi livello. Tutti i cittadini sono invitati a considerare le motivazioni che animano i volontari del Tdm e a sostenerne l'attività.



■ **AZIENDA SANITARIA** Talarico: «Dobbiamo ridurre i viaggi della speranza»

Centro fibrosi cistica, 110 i pazienti

Illustrati vari aspetti della malattia genetica, la più diffusa nel mondo occidentale



I partecipanti all'iniziativa per il Centro regionale di fibrosi cistica

di CATERINA POMETTI

L'OSPEDALE "Giovanni Paolo II" di Lamezia Terme fa un passo avanti nella ricerca scientifica, con il nuovo centro di riferimento regionale della fibrosi cistica che è stato presentato a pazienti e familiari provenienti da tutta la Calabria. Dopo una breve visita alle nuove strutture all'interno dell'ospedale, si è tenuto il convegno "Per continuare un percorso di buona sanità". Il convegno è stato organizzato dalla Lega Italiana Fibrosi Cistica Calabria, Novartis e volontari lametini.

Soddisfatto il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso: «il passato ci ha spinti a lavorare sempre meglio, ne abbiamo fatto tesoro e siamo arrivati a questo progetto, che mira a diventare centro di riferimento meridionale». Il nuovo centro ha una lunga storia. In partenza è stato ubicato nel reparto di pediatria dell'ospedale di Soverato, dal 1982. Nel 1996 è stato istituito il centro regionale per delibera di giunta regionale, collegato con gli altri centri italiani. Dal 2004 è stato avviato lo screening neonatale. A oggi il centro ha

in carico 110 pazienti di tutte le età e la migrazione sanitaria è andata sempre più riducendosi. «Obiettivo è ridurre sempre di più i viaggi della speranza. Questo uno degli obiettivi del centro ora autonomo, collocato in una posizione centrale nel territorio. Perché la sanità è di tutti e va oltre le appartenenze politiche. Dobbiamo ridurre i viaggi della speranza, e per fare questo, il centro collaborerà con tutte le altre professionalità presenti nel nosocomio». Queste le parole del presidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Talarico che ha tenuto poi a confermare il suo impegno con Maria Pompea Bernardi, dirigente regionale della rete ospedaliera, per garantire la continuità dei borsisti del centro regionale fibrosi cistica (fisioterapista e dottoressa). Insieme alla dottoressa, altri amministratori e medici hanno trattato vari aspetti della malattia genetica, al momento la più diffusa nel mondo occidentale. Tra questi, Gianna Puppo Fornaro, presidente della Lega Italiana Fibrosi Cistica, per il quale «bisogna lavorare insieme, sinergia tra strutture sanita-

rie e volontariato deve essere la nostra parola d'ordine, i problemi si affrontano e vincono con l'unione non la divisione». Una missione quella del medico prima di essere un lavoro perché, come ha sottolineato il direttore del centro. Giuseppe Tuccio, secondo cui «il malato cronico non si cura ma ci si prende cura del malato che capisce subito se si trova in un centro valido o meno, su questo dobbiamo impegnarci, lo stesso vale per i familiari». Rosa Fasano, Elisa Madarena e Barbara Vonella, le tre dottoresse dello staff, hanno illustrato le dinamiche del centro e gli obiettivi futuri. E per Gianni Mastella, direttore scientifico della Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica «al di là della ricerca che è necessaria, importante è il rapporto umano con pazienti e famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ CRISI La notifica degli ufficiali nell'ambito di un complesso contenzioso con l'Asp

Sfratto per una storica edicola

Il titolare dell'esercizio all'interno dell'ospedale: «Non riusciremo a sopravvivere»

di GIACINTO CARVELLI

DETTO, fatto. Ieri, intorno alle 10.30 è arrivato l'ufficiale giudiziario, insieme a due poliziotti ed all'avvocato dell'Asp di Crotona, ed ha sfrattato dalla storica edicola dell'ospedale San Giovanni di Dio il gestore e suo figlio, Raffaele e Francesco Perrotta.

L'uomo, settantenne, aveva raccontato la sua storia sulle pagine del Quotidiano, sottolineando che senza gli introiti dell'edicola dell'ospedale, la cui titolarità ha ceduto al figlio Francesco, anche a causa delle gravi patologie che ha avuto in questi anni e che lo hanno costretto ad abbandonare il precedente impiego di collaboratore scolastico, la sua famiglia verrebbe privata di un indispensabile fonte di reddito. «Percepisco - ha detto Raffaele Perrotta - una pensione di 750 euro al mese e ne devo togliere solo 400 per l'affitto ed il resto per le altre spese, come bollette e mangiare. Con la mia famiglia sopravviviamo - sottolinea - solo per quel tot al mese che ci dava mio figlio per l'edicola; senza, proprio non riusciremmo più a vivere».

Dopo il suo sfratto, divenuto effettivo ieri mattina, Perrotta evidenzia che rispetto all'altra volta, quando aveva tentato di darsi fuoco «non abbiamo apposto resistenza, anche su consiglio del nostro avvocato, Domenico Pitingolo,

abbiamo consegnato le chiavi. Ci avevano detto - prosegue l'uomo - che l'inventario di ciò che c'era nell'edicola avrebbe dovuto farlo un notaio, ma in realtà, è stato fatto solo dall'ufficiale giudiziario. Non è, però, questo il problema». Continuando nel suo racconto, Perrotta rivela: «Non è vero che i locali in cui c'era l'edicola servivano all'Asp per effettuare dei lavori di manutenzione, come dice il direttore generale Rocco Antonio Nostro. La vera ragione - continua Perrotta - è che il Dg ha promesso questi locali ad un'altra persona. Mi rendo conto che sono affermazioni gravi, le mie, ma di tutto ciò che dico ho le prove documentali e spero che qualche magistrato ci possa contattare per poterle produrre». Perrotta, poi, sottolinea un altro aspetto della vicenda. «Io stesso ho ricevuto un'offerta in denaro per abbandonare i locali, sotto forma di pagamento delle mie morosità. Proposta che è stata fatta anche alla presenza del mio avvocato, Pitingolo, che può confermare eventualmente io ogni sede».

E' amareggiato, Perrotta, tanto da dire che attende di essere chiamato da qualche autorità, per poter raccontare «tutto ciò che succede all'interno dell'ospedale. Tutti hanno paura e non parlano, ma noi, adesso, non abbiamo più niente da perdere. Noi vogliamo solo continuare a

svolgere l'attività, ribadiamo, anche in un altro locale». Ricorda, poi, di essere stato ricoverato in ospedale in terapia intensiva nel reparto di Geriatria. «In una stanza - dice - eravamo ricoverati donne e maschi insieme e quando dovevo andare in bagno, trovavo, spesso, all'interno, delle donne. Vi sembra un ospedale normale, questo?». Tornando alla questione dell'edicola, il settantenne sottolinea che «nella manifestazione d'interesse che ha fatto l'Asp alcuni mesi fa, tra le varie attività il Dg Nostro ha inserito anche l'edicola, pur sapendo che esisteva già. Questo - chiosa Perrotta - significa che l'intenzione del direttore Nostro, già da allora, era quella di sfrattarmi, nonostante i tentativi fatti per cercare di risolvere il problema dei pagamenti». Non intende fermarsi qui, Perrotta, che spalleggiato dai figli, intende andare avanti. «Se non otterremo niente in questa fase - conclude - porteremo l'attenzione su questa ingiustizia, a livello nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SANITÀ Innumerevoli i problemi: posizioni organizzative, mobilità e stipendi Asp, la Fials chiede di incontrare il dg Antoniozzi

LA Fials (Federazione italiana autonomie locali e sanità), aderente alla Confsal-sanità, vuole incontrare il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale Florindo Antoniozzi, per discutere insieme su alcuni casi di sanità pubblica. Da quanto è stato possibile apprendere sembrerebbe che la richiesta sia stata avanzata dal sindacato di categoria già da diversi giorni. In effetti, durante la recente assemblea della Fials, avvenuta alla sola presenza dei massimi rappresentanti, tra cui il segretario provinciale Antonio Comito, il consigliere nazionale Sandro Cortese e altri, sembrerebbe che il sindacato si sia imposto di conoscere quali adempimenti abbia adottato l'Azienda vibonese sulla denuncia presentata al presidente della Regione Giuseppe Scopelliti e alla Corte dei conti, relativamente al problema che riguarda le posizioni organizzative. Il sindacato vuole, inoltre, che sulle funzioni assegnate debba essere rivisto il regolamento. Sembrerebbe anche che la Fials abbia già preparato un esposto per un caso di mobilità avvenuto per una disposizione d'urgenza effettuata da un titolare di posizione organizzativa. Mobilità che ha riguardato un'infermiera della dialisi di Tropea trasferita a quella di Vibo Valentia. Tale infermiera, però, per decreto del medico competente, da tempo era stata trasferita a Tropea. Altro punto che la Fials intende sottoporre

all'attenzione del direttore generale dell'Asp sono le buste paga dei dipendenti. Sembrerebbe che queste siano state liquidate con trattenute comprendenti le somme della mensa, la somma del conguaglio Irpef e quella della cessione del quinto, oltre ad avere differenze economiche su turni ed altro ancora. Il tutto ha ridotto lo stipendio che per mesi non ha avuto potere di acquisto, né potere di pagare da parte dei dipendenti gli impegni presi con possibili creditori. Situazione ancora più critica per i dipendenti che lavorano con contratto part-time.

E' per questo che è iniziata una raccolta di firme di molti dipendenti, appartenenti a tutti i ruoli della sanità, che non condividono il metodo che è stato adottato per le trattenute.

Sembrerebbe altresì che un altro argomento da portare in discussione presso la sede dell'Asp di via Dante Alighieri, riguarderebbe il passaggio di infermieri appartenenti alla Cat.d a funzioni di coordinamento, ciò a danno di infermieri di Cat ds con grave perdita delle indennità previste.

Insomma, per la Fials aderente alla Confsal sanità, vi sono tanti argomenti su cui discutere ed è per questo che pare abbiano chiesto d'incontrare al più presto il massimo responsabile della sanità pubblica vibonese Florindo Antoniozzi.



Il direttore generale dell'Asp Florindo Antoniozzi

V. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SERRA Convegno promosso e organizzato dal Lions Club

Le emergenze pediatriche e le nozioni di primo soccorso



A scuola il convegno del Lions Club

di BRUNO VELLONE

SERRA SAN BRUNO - Poche semplici manovre riescono a salvare una vita e le mosse essenziali di primo soccorso dovrebbero essere acquisite non solo da genitori, insegnanti e baby sitter ma da tutti. "Emergenze pediatriche e nozioni di primo soccorso". Questo il titolo del convegno che si è tenuto presso l'aula magna della scuola elementare "A. Tedeschi", promosso dal Lions Club di Serra San Bruno, distretto 108ya. Ad introdurre i lavori il presidente del club serrese Francesco Andreacchi che ha sottolineato, innanzi alla platea di alunni ed insegnanti elementari, l'importanza delle tecniche di primo soccorso che, proprio in ambito pediatrico, risultano determinanti per il salvataggio di vite umane. Ad accogliere l'evento, il dirigente scolastico Caterina Barilaro che ha elogiato l'iniziativa, sottolineando la valenza educativa della manifestazione. Ad occuparsi dell'aspetto descrittivo delle varie operazioni di primo soccorso in ambito pediatrico, sono

interventuti i relatori Salvatore Braghò e Giuseppe Manfreda che si sono occupati, attraverso l'ausilio di manichini, di mettere in campo delle simulazioni di primo soccorso che hanno incuriosito gli alunni. La diffusione delle manovre salvavita pediatriche rientra nell'ambito di un progetto di educazione sanitaria di cui si è fatto portavoce il Lions Club di Serra San Bruno che si rivolge alle insegnanti delle scuole elementari e a tutti coloro che quotidianamente interagiscono con bambini. L'ostruzione delle vie aeree in età pediatrica è infatti un evento abbastanza frequente e un intervento tempestivo può prevenire conseguenze gravi, anche fatali. Sempre più spesso accade che i più piccoli siano vittime dell'ostruzione delle vie aeree da corpo estraneo, come cibo, palline di gomma giochi. E' importante, per evitare tali incidenti, diffondere il più possibile non solo le manovre salvavita, ma anche prevenire che ciò possa accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Il nodo arbitrale nel 2010 ha dato ragione al laboratorio di analisi

Quelle prestazioni mai erogate

Asp inadempiente per oltre un milione di euro con il Poliambulatorio lametino

di PASQUALINO RETTURA

DAL 2010 il nodo arbitrale ha dato ragione al Poliambulatorio lametino, laboratorio di analisi accreditato con l'azienda sanitaria, di corrispondere le prestazioni erogate per gli anni 2006 e 2007 per un totale di 1.071.795,91 euro. Ad oggi, però, l'Asp non ha ottemperato alla decisione del lodo arbitrale, oltre a revocare dopo un atto transattivo sottoscritto e promuovere giudizio di annullamento di due lodi arbitrali del laboratorio di analisi. Ma solo per il Poliambulatorio lametino. Nel 2009 infatti erano state tre le strutture accreditate dell'Asp di Catanzaro che avevano promosso il giudizio arbitrale.

Nel 2010 i giudizi si concludono con cinque lodi uguali nelle quali il collegio giudicante accerta l'inadempimento dell'Azienda sanitaria provinciale di Catanzaro. A quel punto il direttore generale dell'Asp adotta le deliberazioni con le quali decide di corrispondere alla casa di cura Villa Michelino 1.043.327,87 euro relative alle prestazioni effettuate negli anni 2006 e 2007 e la somma di 142.637,66 euro per il laboratorio Matozzo di Soverato. Per il Poliambulatorio lametino, però, nulla. Il caso è finito anche sul tavolo del presidente della Giunta regionale, Giuseppe Scopelliti nonché al presidente ed ai componenti della commissione speciale di vigilanza del Consiglio regionale che ha richiesto (inutilmente) l'audizione del direttore generale dell'Asp di Catanzaro, Gerardo Mancuso che non ha risposto alla convocazione del 5 marzo scorso tant'è che il presidente della Commissione di vigilanza del Consiglio

regionale, Aurelio Chizzoniti, ha annunciato la trasmissione di tutta la documentazione alla Procura della Repubblica di Catanzaro relative alla remunerazione del Poliambulatorio lametino.

L'Azienda sanitaria non ha risposto neppure alle reiterate richieste, fin dal 2011, dell'amministratore del Poliambulatorio lametino, Sebastiano Sofi che ha inviato l'ultima richiesta di essere ascoltato a febbraio 2014. «Ho speso due anni e quattro mesi di richieste di chiarimenti - ha scritto Sofi nell'ultima richiesta - facendo sempre presente che ogni pubblica amministrazione è tenuta a dar conto e motivare ogni suo atto indicandone "i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche" (art.3 legge 241/1990). Risposte che non ho avuto nemmeno quando le richieste hanno assunto la modalità di "formale atto di diffida e messa in mora (6 marzo 2013) e di ulteriore sollecito danni da lodo arbitrale e da budget 2012 (6 agosto 2013)». Ma l'Asp trova però i soldi per pagare spese legali come la liquidazione di 65.665,41 euro per un avvocato di Catanzaro. E nessuna risposta anche quando «ho chiesto di sapere - scrive sempre Sofi - se il debito nei riguardi del Poliambulatorio fosse stato iscritto come debito di bilancio nel capitolo relativo al contenzioso». Ma c'è anche l'assegnazione al Poliambulatorio lametino di un budget per l'anno 2012 decurtato del 50%: «un criterio restrittivo adottato nei confronti del Poliambulatorio lametino che non ha trovato alcuna applicazione relativamente ad altre strutture similari in provincia di Catanzaro che hanno beneficiato di un regime diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **AZIENDA SANITARIA** Talarico: «Dobbiamo ridurre i viaggi della speranza»

Centro fibrosi cistica, 110 i pazienti

Illustrati vari aspetti della malattia genetica, la più diffusa nel mondo occidentale



I partecipanti all'iniziativa per il Centro regionale di fibrosi cistica

di CATERINA POMETTI

L'OSPEDALE "Giovanni Paolo II" di Lamezia Terme fa un passo avanti nella ricerca scientifica, con il nuovo centro di riferimento regionale della fibrosi cistica che è stato presentato a pazienti e familiari provenienti da tutta la Calabria. Dopo una breve visita alle nuove strutture all'interno dell'ospedale, si è tenuto il convegno "Per continuare un percorso di buona sanità". Il convegno è stato organizzato dalla Lega Italiana Fibrosi Cistica Calabria, Novartis e volontari lamezini.

Soddisfatto il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso: «il passato ci ha spinti a lavorare sempre meglio, ne abbiamo fatto tesoro e siamo arrivati a questo progetto, che mira a diventare centro di riferimento meridionale». Il nuovo centro ha una lunga storia. In partenza è stato ubicato nel reparto di pediatria dell'ospedale di Soverato, dal 1982. Nel 1996 è stato istituito il centro regionale per delibera di giunta regionale, collegato con gli altri centri italiani. Dal 2004 è stato avviato lo screening neonatale. A oggi il centro ha

in carico 110 pazienti di tutte le età e la migrazione sanitaria è andata sempre più riducendosi. «Obiettivo è ridurre sempre di più i viaggi della speranza. Questo uno degli obiettivi del centro ora autonomo, collocato in una posizione centrale nel territorio. Perché la sanità è di tutti e va oltre le appartenenze politiche. Dobbiamo ridurre i viaggi della speranza, e per fare questo, il centro collaborerà con tutte le altre professionalità presenti nel nosocomio». Queste le parole del presidente del Consiglio regionale della Calabria Francesco Talarico che ha tenuto poi a confermare il suo impegno con Maria Pompea Bernardi, dirigente regionale della rete ospedaliera, per garantire la continuità dei borsisti del centro regionale fibrosi cistica (fisioterapista e dottoressa). Insieme alla dottoressa, altri amministratori e medici hanno trattato vari aspetti della malattia genetica, al momento la più diffusa nel mondo occidentale. Tra questi, Gianna Puppo Fornaro, presidente della Lega Italiana Fibrosi Cistica, per il quale «bisogna lavorare insieme, sinergia tra strutture sanita-

rie e volontariato deve essere la nostra parola d'ordine, i problemi si affrontano e vincono con l'unione non la divisione». Una missione quella del medico prima di essere un lavoro perché, come ha sottolineato il direttore del centro. Giuseppe Tuccio, secondo cui «il malato cronico non si cura ma ci si prende cura del malato che capisce subito se si trova in un centro valido o meno, su questo dobbiamo impegnarci, lo stesso vale per i familiari». Rosa Fasano, Elisa Madarena e Barbara Vonella, le tre dottoresse dello staff, hanno illustrato le dinamiche del centro e gli obiettivi futuri. E per Gianni Mastella, direttore scientifico della Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica «al di là della ricerca che è necessaria, importante è il rapporto umano con pazienti e famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

